

Bibliografia giovani e adulti, 2

Martin Caparròs, *La fame*, Einaudi, Torino, 2015, traduzione di Sara Cavarero, Federica Niola, Elena Rolla

"La Fame": la malnutrizione strutturale, l'insicurezza alimentare che riguarda due miliardi di persone.

Produzione agricola intensiva e per l'esportazione, dominio economico sulle sementi, distruzione della biodiversità, inquinamento e distruzione della fertilità del terreno, accaparramento di terre e acque, pesca predatoria, il cibo su cui la finanza specula, il cibo sprecato dal campo al frigorifero di casa, quello destinato ad allevare animali che solo pochi mangeranno.: tutti i mezzi che abbiamo inventato per diventare sempre più ricchi (come paesi, come persone, ma sempre in pochi): la macchina economica che abbiamo messo in moto distrugge il pianeta e nel contempo affama e scarta milioni di persone.

Per avere un mondo senza denutriti ci vuole un grande salto di civiltà, una vera rivoluzione culturale, che parte dal rispetto, per la natura, per gli uomini, per tutti i viventi.

Luca Lombroso, *Apocalypse now? Clima, ambiente, cataclismi. Possiamo salvare il pianeta. Ora*, Edizioni Artestampa, Modena, 2012, prefazione di Federico Taddia

Un apparente viaggio di sola andata verso l'Apocalisse, dando però tutti gli strumenti per trovare il biglietto di ritorno: le istruzioni d'uso per essere capaci di leggere lo stato di salute del nostro pianeta, Concetti complicati resi semplici e accessibili a tutti. Con razionalità, ma lasciando spazio alla speranza, per condurci attraverso decaloghi di buone pratiche a Pensionare i combustibili fossili, Assumere energie rinnovabili, Tutelare i diritti delle foreste, Non buttare via niente

**Naomi Klein, *Una rivoluzione ci salverà. Perché il capitalismo non è sostenibile*, Rizzoli, 2015, tr
Monica Bottini, Daniele Didero, Natalia Stabilini, Leonardo Taiuti**

Il capitalismo non è più sostenibile. A meno di cambiamenti radicali nel modo in cui la popolazione mondiale vive, produce e gestisce le proprie attività economiche - con i consumi e le emissioni aumentati vertiginosamente - non c'è modo di evitare il peggio. Cosa fare allora? Il messaggio è dirompente: si è perso talmente tanto tempo nello stallo politico del decidere di non decidere, che se oggi volessimo davvero salvarci dal peggio dovremmo affrontare tagli così significativi alle emissioni da mettere in discussione la logica fondamentale della nostra economia: la crescita del PIL come priorità assoluta. "Non abbiamo intrapreso le azioni necessarie a ridurre le emissioni perché questo sarebbe sostanzialmente in conflitto con il capitalismo deregolamentato, ossia con l'ideologia imperante nel periodo in cui cercavamo di trovare una via d'uscita alla crisi. Siamo bloccati perché le azioni che garantirebbero ottime chance di evitare la catastrofe - e di cui beneficerebbe la stragrande maggioranza delle persone - rappresentano una minaccia estrema per quell'élite che tiene le redini della nostra economia, del nostro sistema politico e di molti dei nostri media. "La via d'uscita che intravede Naomi Klein non è una Green Economy all'acqua di rose, ma una trasformazione radicale del nostro stile di vita. "La buona notizia è che molti di questi cambiamenti non sono affatto catastrofici; al contrario, sono entusiasmanti".

Mario Tozzi, *Pianeta terra ultimo atto. Perché saranno gli uomini a distruggere il mondo*, Rizzoli, Milano, 2012

L'autore finge di essere l'ultimo sopravvissuto alla distruzione della Terra, ma il testo è un rapporto scientifico sulle cause di questo evento finale.

" Lo sconvolgimento climatico era già in atto da tempo, probabilmente da decenni, ma gli umani lo sottovalutavano, alcuni per effettiva inconsapevolezza, altri perché avevano interesse a preservare abitudini radicate e modelli di sviluppo per loro assai vantaggiosi. gli uomini sono (dovrei dire *erano...*) fatti così: neanche la vicinanza della fine riesce a porre un freno alla loro bramosia di profitto. Perciò hanno

accantonato tutti i dati scientifici, ignorato gli avvertimenti e continuato a fare affari come sempre. *Business as usual*, era il solo comandamento. E il clima a un tratto è impazzito."

Cristina Zagaria, *Veleno. La battaglia di una giovane donna nella città ostaggio dell'ILVA*, Sperling & Kupfer, Milano, 2013

E' la storia romanzata di Daniela Spera; nata a Grottaglie, rientra dagli studi all'estero e dal suo master a Parigi per lavorare come farmacista in un supermercato di Taranto. Fa nuove amicizie, con una bambina che vive a Tamburi, il quartiere a ridosso dell'ILVA, con giovani che scopre malati, con il gestore di un bar che tiene il conto dei morti. Questa consapevolezza della malattia e della morte sempre presenti la spinge a fare indagini, a intervistare le persone e la porta ad un alto livello di conoscenza della situazione. Con la sua formazione scientifica capisce che non è il singolo elemento chimico a far danni, quello resta a norma di legge, ma è la combinazione degli elementi a diventare tossica. Non riesce a pensare ad altro e diventa nota, a volte derisa, ma ormai legata a questa difesa di una città che sta morendo. Al punto che un avvocato le chiede di fare una consulenza gratuita, come esperta in un processo contro l'ILVA di un allevatore che ha dovuto abbattere tutte le sue pecore. La sua battaglia civile ha una svolta quando le due città, quella degli operai che manifestano per il lavoro, e quella dei cittadini, si ritrovano unite a chiedere lavoro e salute insieme; quando la procura interviene lì dove politici, sindacati, giornalisti non avevano mai avuto la forza di metter mano e mette i padroni di Taranto sul banco degli imputati.

Sono 291 pagine, più *Le voci di Taranto*, interviste e *Il diario degli avvenimenti*, cronaca giornalistica dal 1961 al 2013, per totali 332 pagine

Saskia Sassen, *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna, 2015, tr. di Nanni Negro

Il nostro modello di sviluppo economico crea 'grandi distese di acque e terre morte: la terra estenuata dall'uso incessante di sostanze chimiche e l'acqua privata dell'ossigeno da sostanze inquinanti di ogni sorta', in particolare nelle zone più povere del pianeta. I disastri ambientali si vanno ad aggiungere alla povertà, ai conflitti vecchi e nuovi, nell'ingrossare le fila degli sfollati e dei migranti. Se un tempo la 'crescita' poteva essere finalizzata ad un progetto di *welfare state*, ad un maggior benessere per tutti, ora punta ad un mondo basato 'sulla libera caccia al profitto e sulla totale indifferenza all'ambiente'. Un sistema che prevede un conferimento di potere alle imprese globali e un indebolimento delle democrazie locali, privando di ogni difesa le persone e impoverendo la massa. 'Dalla mutilata economia greca alle élite predatorie in Angola, alla crescita dei disoccupati cronici o dei carcerati detenuti a scopo di lucro nelle prigioni private degli Stati Uniti -, lo spazio degli espulsi si espande e diventa sempre più differenziato.'

Ugo Leone, *Fragile. Il rischio ambientale oggi*, Carrocci, Roma 2015

La convivenza con il rischio è una realtà con la quale tutti gli abitanti della Terra da sempre devono fare i conti: terremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni sono i più ricorrenti disastri di origine naturale. Ad essi si aggiungono i rischi di cui è causa esclusiva il genere umano: inquinamento e mutamenti climatici ne sono gli aspetti più gravi. A differenza delle prime queste sono catastrofi che vanno assolutamente prevenute, evitando un degrado dell'ambiente che costituisce un impoverimento per tutti.

Allo sfruttamento dissennato della natura si aggiungono anche i danni provocati da progetti megalomani, ad esempio dighe monumentali, che producono ovunque nel mondo milioni di profughi ambientali.

Zygmunt Bauman, *Vite di scarto*, Laterza, Bari Roma, 2005, trad. it. di Marina Astrologo

Il sociologo sostiene in questo libro che la modernizzazione è la più prolifica e meno controllata linea di produzione di rifiuti e di esseri umani di scarto. La sua diffusione globale ha sprigionato e messo in moto quantità enormi e sempre crescenti di persone private dei loro modi e mezzi di sopravvivenza. I reietti, i rifugiati, gli sfollati, i richiedenti asilo sono i rifiuti della globalizzazione. Ma non sono i soli rifiuti: vi sono anche le scorie che hanno accompagnato fin dall'inizio la produzione.

Martin Caparròs, *Non è un cambio di stagione. Un iperviaggio nell'apocalisse climatica*, Edizioni Ambiente, Milano, 2011, trad. it. di Maddalena Cazzaniga

Non è un cambio di stagione è un viaggio in nove diversi paesi – Brasile, Nigeria, Niger, Marocco, Mongolia, Australia, Filippine, isole Marshall, Stati Uniti – che stanno soffrendo maggiormente la minaccia climatica. Ma è, soprattutto, una riflessione affilata, uno sguardo provocatorio sulle contraddizioni dell'ecologismo esasperato, dell'ambientalismo che si fa business, del principio che si fa moda.

Noam Chomsky, Vandana Shiva, Joseph E. Stiglitz e altri, *La debolezza del più forte. Globalizzazione e diritti umani*, a cura di Matthew J. Gibney, Oscar Mondadori, Milano, 2004, trad. it. di Giulia Amadasi

Il commercio su scala planetaria, la rivoluzione del web, i satelliti, il nuovo turismo di massa fanno circolare sempre più velocemente merci, persone, idee e informazioni. In questo scenario in continuo e profondo mutamento che fine fanno i diritti umani? Se lo sono chiesto alcuni importanti intellettuali riuniti presso l'università di Oxford per un ciclo di conferenze e dibattiti patrocinato da Amnesty International. Filosofi, letterati, economisti, giuristi, attivisti politici e ambientalisti hanno discusso del rapporto tra globalizzazione e diritti umani, ognuno con un approccio differente. Il testo dei loro interventi è stato raccolto in questo volume.

Gabriella Corona, *Storia dell'ambiente in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2015

Il libro delinea le trasformazioni degli assetti ambientali in Italia e il modo in cui si sono intrecciate ai più generali mutamenti economici, politici e sociali. Uno scenario che negli ultimi decenni ha visto l'accentuarsi di fenomeni come il dissesto idrogeologico e il consumo di suolo, il peggioramento della qualità della vita nelle aree metropolitane, la scomparsa di aree di pregio, come pure le emergenze legate ai rifiuti, l'inquinamento marino e atmosferico. Molti problemi sono legati alle caratteristiche geomorfologiche del paese, ma è vero che sulla situazione italiana gravano scelte discutibili compiute dalle classi dirigenti dell'Italia unita.

Luca Mercalli, *Ambiente, qualità e cooperazione valori del futuro*, a cura di Alessandra Luciano, CELID, 2014

Il modello economico produttivo ha sino ad oggi fondato ogni sua strategia sulla competitività: nel produrre, nel vendere, nell'affermarsi sul mercato per conquistare posizionamenti. Ma la competitività rappresenta l'anticamera del conflitto, e non può essere un valore per la specie umana che è una specie sociale. Afferma in questo libro-intervista Luca Mercalli: "Essere competitivi significa in sostanza essere rapaci, cioè cercare di accaparrarsi le risorse disponibili per primi e al minor costo possibile. Essere competitivi, sul piano sociale, implica tendere a voler trarre il massimo profitto dal proprio prodotto, e per conseguire questo fine si è disposti a tutto sacrificando anche i rapporti umani. In questo modello di agire competitivo mancano gli altri elementi che sono fondamentali per la sopravvivenza di ogni specie: quei valori che devono distinguere il nostro rapporto di produzione con l'ambiente e con gli altri individui. Da studioso di problemi climatici e ambientali non posso non constatare come oggi la competitività stia distruggendo fisicamente il pianeta ma anche alienando i legami tra società e individui. Allora, quali sono i valori utili oggi, in un mondo sovraffollato, se non vogliamo farci la guerra? Io credo che la qualità e la cooperazione siano i valori del futuro".

Andrea Segre, *L'oro nel piatto*, Einaudi, Torino, 2015

Sprecare significa gettare il cibo nella spazzatura ma anche mangiare cibo spazzatura: il primo danneggia la salute della natura, il secondo nuoce alla salute dell'uomo. Entrambe sono legate fra loro, come al rapporto ambiente-uomo, risorse-consumi, ecologia-economia. Relazioni viziate, da cambiare. Non solo con la filosofia del cibo lento, della filiera corta, del chilometro zero. Per nutrire il pianeta, l'unica strada è ridare valore al cibo. Ma quale cibo? Quello medio, né troppo basso né troppo alto. Un percorso che diventa un viaggio nei luoghi dove passa il cibo medio: dallo studio agricolo al mercato ortofrutticolo, dall'industria alimentare al supermercato, dal parco tematico all'esposizione universale. Per arrivare alla scuola: un (p)assaggio fondamentale. L'educazione alimentare serve a comprendere il valore del cibo, imparando a fruire invece che consumare, a evitare gli sprechi e i falsi miti degli spadellatori televisivi.

Andrea Strozzi, *Vivere Basso, Pensare Alto...o sarà Crisi vera*, Terra nuova edizioni, Firenze, 2015

Utilizzando un linguaggio semplice e chiaro, l'autore analizza le categorie dell'economia e della sociologia per proporre un'analisi della società in cui viviamo e una strategia per costruire modelli di vita più sostenibili e felici. Il volume dimostra che tante opportunità di lavoro, di convivenza, di socialità, si disvelano se guardiamo la crisi contemporanea da un altro punto di vista. Un libro ottimista che, a partire dall'esperienza diretta dell'autore, sostiene come in ogni crisi vi siano i presupposti per un mondo migliore.

Seth Tobocman, *Disastri e resistenza. Fumetti e scenari per il XXI secolo*, Hazard edizioni, Milano, 2010

Il cartoonist newyorchese Seth Tobocman, si confronta con i traumatici eventi che hanno segnato la vita del pianeta in questo inizio millennio: l'11 Settembre, la guerra in Iraq e in Afghanistan, il dramma di New Orleans, il problema dell'economia e del riscaldamento globale.

In *Disastri e resistenza*, Tobocman non si è limitato a prendere in esame le catastrofi degli ultimi tempi, ma ha dato soprattutto voce e testimonianza alle diverse lotte politiche e sociali che spesso l'hanno visto in prima linea. Un'opera che raccoglie, attraverso un disegno sempre più personale ed evocativo, un lavoro attento di reportage assieme a pagine nate dal diretto impegno politico dell'autore in diverse realtà locali.

Catherine Witold de Wenden, *Il diritto di migrare*, Ediesse, Roma, 2015, trad. it. di Elena Leopardi

Basato su una vasta documentazione sulla portata e le caratteristiche delle attuali migrazioni internazionali, il libro affronta in maniera originale una tematica spinosa: il diritto di migrare. Cioè non solo il diritto di uscire dal proprio paese ma anche il diritto di avere un rifugio o semplicemente di cercarsi una collocazione (un lavoro, una nuova vita) in un paese diverso. Da tempo ormai nelle moderne democrazie il diritto di emigrare è in generale riconosciuto. E di questo diritto i paesi del Nord del mondo si fanno anche paladini, denunciandone l'assenza nei regimi autoritari e totalitari. Ma i governi di questi paesi sono ben lungi dal riconoscere effettive possibilità di ingresso nel loro territorio per chi proviene invece dai paesi poveri, da quelli a elevata pressione migratoria.

Marco Zitt, Luca Salvati, Luigi Perini, *Terra degradata. Sviluppo sostenibile, desertificazione e società in Italia*, Patron, Bologna, 2014

Un volume che tratta i fenomeni di degrado delle terre a partire da una panoramica su sviluppo sostenibile, territorio e policy integrate, per poi passare alla riflessione intorno a fenomeni complessi quali il degrado delle terre e lo sviluppo sostenibile e una focalizzazione sulla "geografia della vulnerabilità" e degrado delle terre in Italia.

Luigi Zoja, *Utopie minimaliste. Un mondo più desiderabile anche senza eroi*, Chiarelettere, Milano, 2013

Le utopie massimaliste hanno dominato il secolo scorso. Con la promessa di un mondo migliore hanno acceso passioni viscerali seminando violenze peggiori di quelle che volevano combattere. Ma la nostra società senza utopie, minacciata da un fatalismo di massa, rappresenta uno scenario altrettanto preoccupante. In questo libro Luigi Zoja, da sempre interessato alla psicologia degli eventi sociali, mette in scena una trama finora inesplorata dell'utopia. Le utopie minimaliste occupano uno spazio psicologico prima che politico, non impongono modelli dall'esterno ma propongono un cambiamento interiore che passa, tra l'altro, dal rispetto dell'ambiente in cui viviamo, degli altri come anche degli animali, dei ritmi naturali del corpo e della mente.